

CALABRESI DELLA «PIANA» VITTIME DI ECCIDI NAZISTI IN FRANCIA

Giovanni Quaranta

Grande, e troppo spesso dimenticato, fu il contributo dei meridionali alla lotta di Liberazione contro il fascismo ed il nazismo. Tantissimi giovani e meno giovani sacrificarono la loro vita in territorio italiano e all'estero per affermare quei principi di libertà che sono alla base delle moderne civiltà.

In questo breve scritto, ci occuperemo delle vicende legate alla morte di tre calabresi, tutti originari della Piana di Gioia Tauro, che trovarono la morte in territorio francese.

La prima storia parte dal giugno del 1944 e si sviluppa sulle alture del monte Grammondo, dove passa il confine franco-italiano e dove diverse decine di giovani francesi e italiani (della valle di Ventimiglia), si radunarono.

A metà luglio, un reparto di partigiani italiani liguri si stabilì sotto il Monte Grammondo, intorno alla fattoria L'Albarea, a circa sei chilometri dal villaggio di Sospel (nelle Alpi Marittime).

Il distaccamento era quello di Ernesto Corradi¹, detto "Nettu", che era partito a metà giugno da Case Agnesi o "Prati Piani", località vicina a Costa di Carpasio e a Colle d'Oggia. Quando Nettu di era trasferito da Case Agnesi al Grammondo, alcuni partigiani, per non allontanarsi troppo da Imperia, si erano separati da lui; altri ne aveva reclutati sul posto.

Ed infatti, al gruppo di italiani, ben presto, si aggiunsero altri quattro volontari francesi da Breil, Roquebrune-Cap Martin e Sospel, e da ciò la formazione prese il soprannome di "macchia franco-italiana de L'Albarea".

Avvertito rapidamente il problema cruciale di sfamare più di quindici giovani combattenti, si decise di trovare una rapida soluzione. Fu un giovane partigiano di Sospel a dire che la sua famiglia possedeva una fattoria nel cuore dell'Albarea (famiglia Curti), luogo più ospitale in un bosco di castagni e che gli agricoltori della valle sicuramente avrebbero contribuito all'approvvigionamento.

Nella mattinata del 9 agosto il 7° Distaccamento della V Brigata Garibaldi "L. Nuvoloni", mentre era acuartierato



Targa franco-italiana collocata nei pressi dell'Albarea

in un casone presso la località "Fontana Fredda", venne sorpreso da un rastrellamento dalle forze tedesche (convergenti da Sospel, Breil, Ventimiglia e Menton).

Le colonne germaniche riuscivano ad accerchiare i garibaldini che combattevano insieme ad alcuni francesi delle formazioni denominate "Chasseurs des Alpes". Il violento attacco veniva contenuto per oltre un'ora ed i garibaldini, asserragliati, si difesero con accanimento, ma poi dovettero cedere soprafatti dal preponderante numero degli avversari.

Rimasero sul campo due partigiani², mentre un terzo³ gravemente ferito morirà in seguito. Solo in due riuscirono a fuggire. Invece i partigiani catturati vivi⁴, che assommavano a quindici, condotti a Sospel, per due giorni e tre notti furono sottoposti ad orrende torture, ma nessuno rivelò un solo nome dei compagni o una sola località che interessasse gli aguzzini⁵.

Le fasi della cattura vennero così raccontate dal partigiano Giorgio Lavagna: «Il 9 agosto '44 Osvaldo Lorenzi, con alcuni giovani, si trova negli alloggiamenti sul Monte Grammondo, intento alla preparazione del pranzo. All'arrivo improvviso dei tedeschi, le vedette non fanno in tempo ad avvertire; riescono a stento a mettersi in salvo. I partigiani,

che sono nella baracca dell'accampamento, vengono sorpresi e catturati: poco prima della cattura, uno di essi chiede al Lorenzi di coprirlo col fieno, sebbene si pensi che la baracca verrà incendiata; il Lorenzi lo nasconde; la baracca, come si temeva, viene data alle fiamme; ciò nonostante il partigiano farà in tempo a mettersi in salvo. Gli altri, fra cui il Lorenzi, mentre cercano di fuggire, capitano fra i tedeschi, e sono catturati vicino agli alloggiamenti, nel bosco dell'Alborea, che è parte del bosco di Sospel, sul pendio del Grammondo rivolto verso la Francia»⁶.

Importante è anche la testimonianza di Benoit Gaziello, il quale così raccontò quei terribili eventi:

«I tedeschi, dal megafono, chiedono ai superstiti di arrendersi e deporre le armi. Non avendo scelta, obbediscono. Essi non sono consapevoli del destino a loro riservato. Ma prima di condurli alla caserma li obbligano a togliersi le scarpe e legano loro le mani dietro la schiena. Sono a piedi nudi sul sentiero sassoso e spinoso. Due ore più tardi, dove saranno incarcerati a Sospel nella caserma Salel. Le porte dell'inferno si chiudono su di loro! La lunga agonia ha inizio, interrogatori di giorno e notte, senza cibo o bevande, torture, pestaggi



Armando Ferraro e Bruno Larosa

con un grosso bastone di legno verde con la corteccia che si strappa e viene coperta di sangue...

I Sospellesi, che hanno vissuto questi momenti, ricordano ancora i lamenti e le grida dei carnefici, le urla di dolore, le grida di aiuto. Diede loro il brivido della paura.

Questo trattamento ignobile dura più di otto giorni (sic!). Il sindaco del momento, il signor Domerego, interviene presso l'occupante, al fine di porre fine a questa tortura. Nulla può e i barbari rifiutano. Tutte le raffinatezze di crudeltà sono e vengono attuate e, infine, annunciano alle loro vittime che erano liberi e potevano uscire. In piedi, insieme, i partigiani si diressero verso

l'uscita ma arrivati in mezzo al percorso i tedeschi liberano i cani che, come belve, si scagliano sui malcapitati, piantando i loro denti nelle carni lacerate, eccitati dai loro padroni e accompagnandoli con le risate.

Con questo trattamento, mancanza di cibo, e il calore di agosto, che aiutano le infezioni e le malattie, sono dei morti viventi che, Sabato 12 agosto 1944, i tedeschi caricano su un carro.

Povera umanità, povero mondo! Quale immagine ci dai in questo momento! Circondato da un plotone d'esecuzione, il sinistro corteo traversa tutta Sospel per arrivare al capanno della cooperativa. Il corteo viaggia in una città tremante di paura, ma che stringe i

pugni. Persiane chiuse, le donne si inginocchiano nelle loro case, si fanno il segno della croce e pregano. Non un grido, non un pianto dalla bara ambulante.

Nel cortile della cooperativa, i nazisti scaricano questi mezzi morti e li assassinano per la seconda volta fucilandoli e i loro corpi vengono abbandonati nella piazza di Sospel»⁶.

Il 12 agosto 1944, intorno alle 11,30, un tribunale militare di fortuna li ha condannati a morte e, verso le tre di pomeriggio, sono stati giustiziati in gruppi di tre, nel cortile della cooperativa agricola, dietro la stazione ferroviaria.

La popolazione si prese cura dei loro corpi e li trasportò al cimitero dove furono lavati e messi in bare, nonostante le istruzioni del comandante tedesco, che li voleva sepolti nella fossa comune.

La memoria dei "Martiri di Sospel" venne affidata a partire dall'estate del 1945 ad una lapide collocata nel luogo dell'esecuzione e ad un monumento con i nomi e le foto che fu eretto nel cimitero⁸.

Di recente, un'altra targa franco-italiana è stata collocata nei pressi del luogo della cattura dei partigiani sull'Albarea.

Tra queste vittime della barbarie della guerra, provenienti da diverse zone della Francia e dell'Italia, accomunati da un destino comune, trovarono la morte due calabresi: Armando Ferraro e Bruno Larosa.

Armando Ferraro⁹ era nato ad Anio il 18 aprile 1926 da Michele e



I luoghi della fucilazione e della sepoltura a Sospel

Mariantonia Ioppolo. La famiglia visse ad Anoina nella casa di via Vittorio Veneto al n. 36 fino al 19 novembre 1939¹⁰, quando tutti i componenti si trasferirono nel comune di Vallecrosia, in provincia di Imperia¹¹. Da un certificato di situazione di famiglia rilasciato da quel municipio ligure nel giugno del 1946 risulta che la famiglia risiedeva in via Colonnello Aprosio al n. 184 ed era composta, oltre che dai genitori¹², da sei figli maschi ed una femmina¹³. Il padre lavorava da calzolaio, la mamma era casalinga e praticava il commercio ambulante di fiori. Armando era celibe, aveva conseguito il terzo anno della scuola d'avviamento e lavorava – così come il fratello maggiore Domenico – come ferroviere.

Dal 13 luglio 1944 (periodo di costituzione della 5ª brigata¹⁴), da civile, partecipò attivamente alla lotta partigiana con il nome di battaglia di “Cobra” nelle fila del Distaccamento “Nettu”, appartenente alla 5ª Brigata d'Assalto “Luigi Nuvoletti” della 2ª Divisione Garibaldi “Felice Cascione”.

Nella stessa formazione partigiana, dal 5 marzo 1944, militò anche **Bruno Salvatore Giuseppe Larosa**¹⁵. Contadino, era nato a Giffone il 12 dicembre 1911 da Raffaele e Pasqualina Larosa. Soldato di lungo corso, era stato arruolato nel Regio Esercito¹⁶ nelle fila del 50° Reggimento di fanteria il 16 marzo 1932 dal quale venne congedato il 1° settembre 1933. Il 13 aprile 1935 venne richiamato presso il 20° Reggimento di fanteria e da qui, il 1° giugno successivo venne trasferito al 244° Reggimento di fanteria. Da questo reparto venne definitivamente congedato il 1° luglio 1936.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, Larosa venne nuovamente richiamato alle armi ed il 5 dicembre 1940 giunse in territorio dichiarato in stato di guerra alle dipendenze del 208° Reggimento di fanteria. Il 31 dicembre successivo venne assegnato alla Batteria Complementare del reggimento. Il 9 marzo 1941 si imbarcò da Brindisi per raggiungere l'Albania ed il giorno successivo sbarcò a Durazzo.

Terminate le ostilità con la Grecia, il 16 luglio 1941 il reparto si trasferì in Montenegro, partendo da Durazzo con il piroscafo “Puttini” e sbarcando lo stesso giorno ad Antivari. I reparti del 208° vennero impegnati in operazioni di rastrellamento,

scontrandosi in intensi combattimenti contro le forze partigiane.

Dopo un anno, il 30 agosto 1942, rientrò in Italia sbarcando al porto di Bari da dove la Divisione “Taro” venne trasferita nella zona di Alessandria-Novi Ligure.

Dopo qualche mese, il 27 novembre 1942, venne dislocata in territorio francese nel settore a nord di Tolone dove assunse, oltre al controllo del territorio interno, anche la vigilanza della fascia costiera tra Capo Brun e Capo Cavalaire, rimanendovi fino a quando subì le conseguenze degli eventi scaturiti dalla proclamazione dell'armistizio (8 settembre 1943). A quella data Larosa risultava in forza al 208° Reggimento di fanteria, 3° Battaglione, 11ª Compagnia, P.M. n. 41, con l'incarico di Conducente (di muli).

La notizia della morte di Bruno Larosa arrivò ai parenti in Calabria nel settembre del 1945 grazie al partigiano Bruno Taulaigo di Livorno¹⁷. Il sindaco di Giffone dell'epoca, il 26 settembre, si affrettò a scrivere al Comando del VII Distaccamento partigiano in Sanremo per chiedere conferma del decesso senza ricevere riscontro.

Il 28 ottobre 1947, il sindaco di Giffone scriveva alla “Commissione per il riconoscimento qualifiche ai Partigiani liguri” di Imperia per chiedere tutte le notizie circa la morte del Larosa «*dato che fin'ora nessuna notizia si è avuta*». La risposta, questa volta, non tardò ad arrivare: il 14 novembre si ebbe la conferma della morte con le notizie sulle

circostanze che la determinarono. Dalla documentazione che intercorse tra la Calabria e la Liguria, si evince che Bruno Larosa abitava a Giffone in via Castagnari n. 3, era coniugato con Maria Assunta Valenzisi del fu Giuseppe ed aveva un bambino, Antonio Giuseppe di 3 anni.

La seconda vicenda si svolse poco tempo prima della strage di Sospel, e precisamente il 7 luglio 1944.

Un'altra carneficina veniva perpetrata dalle truppe tedesche a Saint-Rambert (oggi Saint-Rambert-en-Bugey), piccolo comune francese situato nel dipartimento dell'Ain della regione dell'Alvernia-Rodano-Alpi.

A farne le spese furono dodici civili inermi tra i quali il calabrese **Giuseppe Arena** (detto Joseph) di Radicena (comune che con Jatrinoles forma l'attuale Taurianova).

Era nato nel centro pianigiano il 13 ottobre 1886, nella casa di Vico Toscano, da Domenico (di anni 27, bovaro) e Teresa Corrado (filatrice)¹⁸.

Il 29 settembre 1909 si sposò (all'età di 22 anni) con la signorina Giuseppa Zavaglia di Radicena (di anni 21)¹⁹. Dall'atto di matrimonio risultano entrambi “contadini” e analfabeti²⁰.

Con la moglie (che, successivamente, divenne una lavoratrice di seta) e con i tre figli maschi e una femmina, tutti nati in Italia, emigrò in Francia. Si stabilì a Saint-Rambert dove abitò nel quartiere della stazione. Lavorò

come operaio nella filanda della Schappe. Morì il 7 luglio 1944, vittima civile della barbarie nazista²¹.

Il circondario di Saint-Rambert-en-Bugey, in quel periodo, si presentava come una zona “calda” e ospitava diversi gruppi di combattenti della resistenza²², ma anche un nucleo organizzato di miliziani.

Dall'inizio del 1944, l'asse ferroviario strategico tra Ambérieu-en-Bugey e Culoz veniva regolarmente sabotato dai partigiani.

Il 6 luglio 1944, durante l'attacco a un treno blindato, furono uccisi 6 soldati tedeschi e, contemporaneamente, una pattuglia tedesca venne attaccata nel centro abitato.

La risposta dei nazisti non tardò ad arrivare: il giorno successivo, 7 luglio, una trentina di camion militari, assistiti da motociclisti e blindati, entrarono



La filanda della Schappe a Saint-Rambert-en-Bugey

nella valle dell'Albarine. La Wehrmacht e la Gestapo, sostenute dalla milizia, invasero la cittadina per rappresaglia. Dopo un breve tentativo di resistenza, i partigiani dovettero arretrare di fronte a centinaia di soldati e cercare rapidamente di nascondersi per sottrarsi alla cattura.

Agli ingressi dell'abitato erano stati stabiliti dei posti di blocco che consentono l'arresto di molte persone e che portano, alla fine della giornata, a contare ben 11 morti.

Alle 14,30 la filanda della Schappe venne occupata dai tedeschi i quali pensavano che i partigiani avessero preso posizione nei locali dell'opificio. Più di 250 lavoratori vennero bloccati, a mani alzate, in un cortile della fabbrica, dove rimasero fino alle 22 di sera. Il posto di comando tedesco fu installato nella casa del custode, dove si procedette agli interrogatori e alle torture. Così i dirigenti della fabbrica vennero brutalizzati con bastoni da uomini del PPF sotto gli ordini dei tedeschi. La tensione raggiunse l'apice quando un soldato tedesco, scampato agli attacchi del giorno precedente, fece la sua comparsa. Un ufficiale quindi propose vendetta macellando i lavoratori ma l'uomo rifiutò, dicendo che nessuno gli ha fatto del male. Alle 20,30 mentre la ricerca continuava, la tensione diminuì leggermente quando il capitano notò la presenza nella fabbrica di macchine di origine tedesca, acquistate prima della guerra, e il cui direttore vantava abilmente la qualità come amatore.

Dopo lunghe ore di terrore, i tedeschi si ritirarono intorno alle 10 di sera, dopo aver sparato al tassista André Rigaud, arrestato di giorno in un posto di blocco perché sospettato di essere al servizio dei



Una cerimonia di commemorazione a Saint-Rambert-en-Bugey

partigiani. Picchiato e internato alla Schappe, fu ucciso a colpi d'arma da fuoco, quando i lavoratori vennero liberati.

Terrore analogo toccò ad altri 30 ostaggi che, prelevati da diverse zone della cittadina, vennero tenuti sotto la Grenette (l'antico mercato coperto di Saint-Rambert, attuale municipio). Di questi, 18 furono rilasciati, ma 12 di loro vennero mitragliati alle 21,45 in rue du Pavé (attualmente rue des Otages).

Sette ostaggi morirono immediatamente sul posto, tra i quali Giuseppe Arena²³. Altri tre, gravemente feriti, furono portati all'ospedale di Nantua dove, riconosciuti durante un rastrellamento dei nazisti nel nosocomio, saranno fucilati una seconda volta nella cava di Montréal, nei pressi dell'incrocio di La Croix-Chalon²⁴. Due ostaggi, invece, feriti più leggermente, usciranno vivi²⁵.

A perenne ricordo di quei martiri, in seguito, a Saint-Rambert-en-Bugey venne posta una lapide con i loro nomi presso la quale, ogni anno, la municipalità e i cittadini commemorano quei fatti del luglio del 1944.

Sarebbe auspicabile che anche i paesi natali dei tre giovani calabresi ricordati in queste pagine, tributassero a questi *Caduti per la Libertà* il giusto onore.

Note:

¹ ILSREC - ISTITUTO LIGURE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA "RAIMONDO RICCI", Banca dati del partigianato ligure. Ernesto Corradi era nato il 02.10.1894 a Torazza (BI), da Bartolomeo e Angela Pastorello. Da civile partecipò alla lotta partigiana dal 01.05.1944 come comandante di distaccamento. Abitava ad Imperia.

² Il caposquadra Dardano Sauro e Giovanni Vesco.

³ Emilio Pizzol.

⁴ Michele Badino, "Fontana", operaio, nato a Sanremo (IM) nel 1919; Antonio Bazzocco, "Antua", nato a Fonzaso (BL) nel 1910; Adolphe (Joseph) Faldella, "Moustique", marinaio della Marina francese, nato a Roquebrune-Cap Martin (Alpi marittime) nel 1921; Oreste Fanti, "Fortunato", carpentiere, nato a Sanremo (IM) nel 1924; Armando Ferraro, "Cobra", ferroviere, nato ad Anoaia (RC) nel 1926; Sergio Franceschi, "Bufalo", carista, nato a Castelbaldo (PD) nel 1926; Pietro Gavini, "Barin", ex militare, panettiere, nato a Gravedona ed Uniti (CO) nel 1918; Bruno La Rosa, "Bruno", ex militare, contadino, nato a Giffone (RC) nel 1911; Osvaldo Lorenzi, "Osvaldo", ex militare, studente universitario, nato a Imperia nel 1918; Luigi Martini, "Dante", impiegato, nato a Pigna (IM) nel 1922; Bruno Pistone, "Montana", muratore, nato a Sanremo (IM) nel 1925; Alberto Quadretti, ex militare, nato a Medesano (PR) nel 1920; Marius Rostagni, apprendista, nato a Breil (Alpes-Maritimes) nel 1924; Mario Tironi (detto Marius), operaio edile, nato a Sospel (Alpes-Maritimes) nel 1920; Jean Tolosano, operaio edile, nato a Roquebrune-Cap Martin (Alpes-Maritimes) nel 1907. Si segnala che, alla base del monumento del cimitero di Sospel, è collocata un'altra lapide con foto del caporal maggiore Mario Roncelli, nato nel 1920, "mort pour la France le 12 aout 1944" ma



del quale non troviamo riscontro negli elenchi ufficiali dei fucilati.

⁵ FRANCESCO BIGA, *Suggello di un patto di sangue tra Resistenza italiana e francese*, in *Patria Indipendente*, 25 luglio 2004, pp. 19-20.

⁶ *Storia della Resistenza imperiese (I Zona Liguria), Volume I di GIOVANNI STRATO, La Resistenza nella provincia di Imperia dalle origini a metà giugno 1944* (rist.), Ed. Liguria, Savona 2005, pp. 243-244.

⁷ *Le Maquis franco-italien de l'Albarea et le drame de Sospel*, Association Azuréenne des Amis du Musée de la Résistance Nationale - Gilette (France), Documents Temoignages Recherches n. 12, pp. 9-10. Colgo l'occasione per ringraziare il presidente "des Amis du Musée de la Résistance Azuréenne" Jean-Louis Panicacci (professore onorario dell'Università di Nizza) per avermi cortesemente inviato in data 13.06.2018 copia del prezioso opuscolo.

⁸ Per le foto caduti: Archivio privato Giuseppe Fragalà; per le foto della lapide a Sospel: ARCHIVIO FOTOGRAFICO ISRECIM, Sezione I, cartella 31-32-33.

⁹ Per i documenti partigiani: ARCHIVIO ISRECIM, Sezione II, cartella T 179, fascicolo personale Ferraro Armando.

¹⁰ COMUNE DI ANOIA, Anagrafe, Scheda Individuale di Ferraro Armando.

¹¹ Il nome di Armando Ferraro è stato riportato per la prima volta nel mio libro *I Caduti di Anioia di tutte le guerre* (Amm. Comunale di Anioia, 2005, p. 50) nel quale venivano riportati gli estremi dell'atto di morte trascritto presso il comune di Vallecrosia (COMUNE DI VALLECROSA, Stato Civile, Atti di morte, anno 1946, n. 1, parte II, serie C).

¹² Il padre, Michele Ferraro era figlio di Domenico ed Emilia Mandarano ed era nato in Anioia

il 26.03.1892; la madre, Mariantonia Ioppolo era figlia di Domenico e Caterina Auddino ed era nata in Anioia il 16.06.1897. Avevano contratto matrimonio in Anioia il 14.02.1920.

¹³ Domenico, nato in Anioia il 17.12.1924; Armando, nato in Anioia il 18.04.1926; Rinaldo, nato in Anioia il 18.07.1929; Aldo, nato in Anioia il 21.04.1931; Dante, nato in Anioia il 16.09.1932; Maria Dionisia, nata in Anioia il 18.06.1935; Ettore, nato in Anioia il 19.02.1939.

¹⁴ *La V Brigata d'Assalto Garibaldi "Luigi Nuvoioni"*, Ed. Micheletto, Arma di Taggia, s.d., pp. 152-154.

¹⁵ Per i documenti partigiani: ARCHIVIO ISRECIM, Sezione II, cartella T 220, fascicolo personale La Rosa Bruno.

¹⁶ ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA, Ruoli Matricolari vol. 460. Matricola 19.837 del Distretto Militare di Reggio Calabria. Dal documento si evince che Larosa era alto m. 1,69, aveva i capelli neri e lisci, naso "camuso", mento ovale, occhi castani, colorito pallido, dentatura guasta. Non sapeva leggere né scrivere.

¹⁷ Abitante a Livorno in viale Diego Angioletti n. 38.

¹⁸ COMUNE DI RADICENA, Stato Civile, atti di nascita, anno 1886, n. 168 p. I.

¹⁹ COMUNE DI RADICENA, Stato Civile, atti di nascita, anno 1887, n. 171 p. I. Nata il 15.10.1887 nella casa di Via Paladino, da Francesco (bracciante di anni 28) e da Bono Maria Rosaria (filatrice).

²⁰ COMUNE DI RADICENA, Stato Civile, atti di matrimonio, anno 1909, n. 17.

²¹ Il certificato di morte è stato redatto l'8 luglio sulla dichiarazione di Dominique Arena, 34 anni, operaio, residente in 13 avenue des Cités, a Saint-Rambert, figlio del defunto.

²² Importante centro della Resistenza, Saint-Rambert-en-Bugey sarà decorato con la Croix de Guerre 1939-1945 con stella di bronzo.

²³ Louis Multin, 20 anni, di Druillat e orticoltore di Bourg; dottor Michel Temporal, 58 anni, sindaco della cittadina; Pierre Chatton, 36 anni, addetto alle forniture; Louis Golzio, 53 anni, segretario comunale; Dominique Molinero, 43 anni, meccanico; Joseph Arena, 58 anni, operaio; Joanny Pollet, 46 anni, camionista di Villeurbanne.

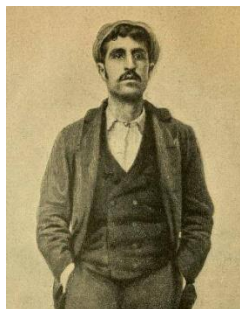
²⁴ André Burttschell, 36 anni, giudice di pace a Saint-Rambert; Pierre Gayat, 46 anni, segretario del sindaco; Adrien-Joseph Marguin, 50 anni, guardia campestre.

Il 19 luglio 1944, i tedeschi, dopo un controllo di identità dei feriti che rimasero in trattamento a Nantua, arrestarono nove di loro e ordinarono di trasportarli all'obitorio per essere fucilati. Di fronte all'orrore di questo processo e alle proteste del personale ospedaliero, i tedeschi accettarono di caricarli, sdraiati sui materassi, in un autocarro con cassone ribaltabile, aggiungendo che li avrebbero portati in un altro ospedale. Tutti questi feriti gravissimi non erano in grado di stare in piedi a causa delle lesioni subite e della gravità della loro condizione (frattura della colonna, coinvolgimento degli arti inferiori, lesione toraco-addominale). Poche ore dopo, i cadaveri di questi sfortunati vennero trovati nella cava di Montreal (vicino all'incrocio di La Croix-Chalon), allineati regolarmente in due file, a terra. Secondo l'autopsia, è probabile che le vittime siano state mitragliate e finite con un colpo di pistola al collo, sulla regione mediana.

²⁵ Louis Lannezval, 43 anni, albergatore e partigiano; Victor de Feo, 41 anni.

I giornali raccontano...

La cattura a Cosoleto dell'amante di Giuseppe Musolino



Il Piccolo, giornale di Trieste, pubblicava nell'edizione del mattino del 5 dicembre 1900 [II Piccolo, edizione del mattino, Anno XIX, Mercoledì 5 dicembre 1900, n. 6905, p. II], una corrispondenza proveniente dalla Calabria dal titolo "Come fu presa l'amante di Musolino".

L'articolo narra la cronaca di un mancato arresto del "brigante" Giuseppe Musolino e l'arresto di Angela Perpiglia (nell'articolo è erroneamente riportato il cognome Perpiglia), giunonica amante del latitante, e di due suoi sodali.

«Mandano da Sinopoli (Calabria) 2: Il brigante Musolino, che si credeva dai giornali a Tunisi, è ricomparso il 28 novembre, sulla montagna di Aspromonte, presso Sinopoli, e propriamente nel territorio di Cosoleto. E sarebbe stato certamente arrestato, se i cani della montagna non gli avessero fatto da oche capolinee.

Furono invece arrestati certa Perpiglia Angela da S. Roberto, amante del Musolino, ed i due fratelli Crea, Bruno e Natale da S. Efemia.

Ecco come sono andati i fatti.

Il delegato Wenzel di Cosoleto ed il tenente dei carabinieri Massarti di Palmi, avuto sentore che il brigante Musolino coi compagni Joti e Di Lorenzo, si trovavano da più giorni sul monte Scifò, ricoverati in una capanna di frasche e creta, costruita diligentemente fra precipizi e burroni impraticabili, mossero arditamente all'assalto con 60 uomini fra soldati, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza.

L'impresa era temeraria, pericolosa e piena di difficoltà, imperversando per giunta, la notte del 28, una vera tempesta da far paura ai più arditi. Ma non per questo Massarti e Wenzel, coadiuvati dai brigadieri Zuccolà, De Stefani e Campagnoli, si sono scoraggiati. Per strade quasi mai battute e pericolosissime, guidati da confidenti ben pratici dei boschi, avevano di già, verso le tre del mattino, traversato sopra una trave il fiume Vasi in piena ed erano prossimi al ricovero dei banditi, quando un cane del guardiano del comm. Di Leo di Bagnara abbaiò e a lui rispose immediatamente con un altro latrato il cane di Musolino. Questi, messo così sull'avviso. Si precipitò coi compagni nelle valli circostanti alla capanna, internandosi nel bosco cupo di Scifò.

Quando Polizia e soldati, cogli abiti a brandelli, arrivarono sul posto vi trovarono la Perpiglia sola, alla quale poterono sequestrare un pugnale e vari oggetti del Musolino.

Gli arrestati, condotti nella notte a Cosoleto, sono stati tradotti oggi stesso al carcere di Sinopoli».